

In mezzo alle trincee, con Drieu

L'uomo esiste soltanto come guerriero: ecco in sintesi La Rochelle, un belzebù fino all'altroieri e oggi sdoganato (e amato) a destra e a manca. Fazi ne ripubblica la vigorosa Commedia di Charleroi

di Luigi Mascheroni

«**L'**uomo esiste soltanto nel combattimento... Vive soltanto se rischia la morte». Pierre Drieu La Rochelle (Parigi, 1893-1945), l'eurofascista, il collaborazionista, il filo-hitleriano, lo scrisse in uno dei suoi romanzi più famosi, quel *Gilles* (1939) che nella figura del suo omonimo protagonista mostra i caratteri di una visione eroica dell'esistenza. Di fatto, un'idea forte che lo scrittore pensò e tentò di realizzare tutta la vita: l'uomo è un guerriero, sempre pronto alla battaglia, sempre pronto a rischiare la morte.

Ma per che cosa? Risposta: per salvare la civiltà, la sua civiltà, dalla decadenza, ossia dalla borghesia, dal materialismo, dal tecnicismo, dal capitalismo, dalla democrazia persino... Il comunismo prima, il fascismo dopo (che lui chiamava «*socialisme fasciste*»), quindi l'infatuazione per Hitler, che vedeva come

reincarnazione di Cesare e Napoleone, soprattutto il mai abbandonato europeismo, per Drieu furono di volta in volta la soluzione politica migliore per contrastare la decadenza, prima ancora che della Francia, dell'Europa: la sua Europa, cavalleresca e medievaleggiante. Persino nella guerra, non più combattuta da indomiti eroi ma da impauriti fantaccini, lo scrittore francese vedeva ormai il verme della degenerazione.

Tutte le posture della vergogna

Scrive Drieu nel racconto *La comédie de Charleroi* che dà il titolo alla raccolta edita da Gallimard nel 1934, uscita in Italia nel 1963 per le Edizioni dell'Albero, nel 1981 per Barbarossa e oggi riproposta da Fazi (*La commedia di Charleroi*, Roma 2007, pp.240, €14,00; traduzione di Attilio Scalpellini, introduzione di Arnaldo Colasanti): «Il cannone che aveva taciuto per tutta la notte cominciava a tuonare a destra e a sinistra. Con il mio armamentario di ferro e di cuoio sulle spalle, me ne stavo sdraiato sulla terra. Mi stupivo di essere così inchiodato al suolo: pensavo che non poteva durare molto. E

invece durò quattro anni. La guerra oggi la si fa sdraiati, raggomitati, appiattiti al suolo. La guerra, un tempo, erano gli uomini in piedi. La guerra di oggi, sono tutte le posture della vergogna» (o ancora meglio, secondo la vecchia traduzione di Alfredo Cattabiani: «Oggi invece si combatte in tutte le pose più vergognose»). E più avanti, jüngerianamente: «Questa guerra è cattiva perché ha vinto gli uomini. Questa guerra moderna, questa guerra di ferro e non di muscoli. Questa guerra di scienza e non di arte. Questa guerra di industria e di commercio. Questa guerra di generali e non di capi».

La guerra. Drieu La Rochelle, prima di suicidarsi, ne attraversò due: la Seconda coi nazisti (sarà uno dei pochi collaborazionisti che preferirà la Parigi occupata dai tedeschi piuttosto che la Francia petainista di Vichy) e la Prima da volontario, in trincea con i suoi compatrioti: rimase ferito tre volte, di cui una proprio sul campo di Charleroi, il 24 agosto 1914, lo stesso giorno rievocato in *La comédie de Charleroi*, un libro duro e spietato in cui il sopravvissuto Drieu (attraverso la voce narrante di Claude, soldato-borghese con lo *Zarathustra* di Nietzsche nel tascape) cerca il senso di un conflitto che senso non ha: l'esperienza dis-

umana del fronte per tutta la sua generazione sfocerà, allo stesso modo, nel ripudio della guerra e di ogni sua possibile ragione. Combattere, morire o sopravvivere, è un imperscrutabile destino.

E strano e ambiguo anche il destino di Drieu La Rochelle, in fondo l'unico degli scrittori della collaborazione - rispetto a Brasillach, ad esempio, o a Rebatet, praticamente sconosciuto in Italia - a non dover essere sdoganato, perché non è mai stato davvero "doganato". E, vero, in un certo momento è stato venduto

come un autore "proibito", come sussurravano le fascette dei suoi libri, quando titoli come *Appunti per comprendere il secolo*, *I cani di paglia*, *Il capo* e *L'agente doppio*, *L'uomo a cavallo*, *Diario di un delicato* venivano pubblicati di soppiatto da case editrici dai nomi impronunciabili: Ar, Arktos, All'insegna del Veltro, Barbarossa, Settimo Sigillo, Edizioni dell'Albero. Ma qualcosa usciva anche da Rusconi o Longanesi (con prefazione di Carlo Bo, ohibò!), addirittura negli anni Novanta da Passigli, SE e Sellerio (e il Mulino ha pubblicato nel 1995 il *Diario* degli anni cruciali 1939-1945).

Maledetto? Ma quando mai!

E comunque, grazie soprattutto al successo internazionale di film come *Fuoco fatuo* (*Le feu follet*) di Louis Malle del 1963 e *Una donna alla finestra* (*Une femme à sa fenêtre*) di Pierre Granier-Deferre del 1976, tratti dai suoi romanzi, non si può dire che Drieu sia stato maledetto dalla nostra editoria.

E così, fa piacere vedere uno dei suoi libri, e tra l'altro neppure uno dei migliori, ripubblicato. Drieu, poi, come romanziere non era un gigante, lo era semmai come pensatore politico, basti pensare al saggio *Socialisme fasciste* uscito nel 1934, lo stesso anno dei racconti della *Comédie de Charleroi*, riproposto da un

editore della sinistra superchic, ma anche intelligente e coraggioso, come Fazi, peraltro già benemerito sdoganatore di pericolosi nazisti come Knut Hamsun (nel 1995 pubblicò *Per i sentieri dove cresce l'erba*, il diario-testimonianza del Nobel norvegese che scelse il partito collaborazionista di Vidkun Quisling e che firmò un esaltato necrologio del Führer).

La prossima mossa, c'è da pensare, sarà il reprint delle sulfuree *Ba-*

gattelle dell'antisemita Louis-Ferdinand Céline.

Compagno di solitudine

Ormai, cadute – per fortuna? purtroppo? – tutte le ideologie, sopravvive solo quella dell'indifferenza e della neutralità dei "tecnici" del pensiero, mentre si brancola nella notte in cui tutte le vacche sono grigie e ogni autore ha una sua dignità letteraria o politica.

Sono tempi, insomma, non di semplici sdoganamenti ma di veri e propri cedimenti delle frontiere:

Franco Volpi che su *Repubblica* celebra il genio di Mircea Eliade, già legionario della Guardia di Ferro del filo-nazista Codreanu, per tacere delle "simpatie" che lo stesso giornale (che ha tenuto recentemente a battesimo il Partito democratico) sembra a volte avere per il "razzista" Julius Evola. Ma forse è meglio così. Il grande sogno di Drieu, confessato in *Socialismo fascista*, quello di vedere sfilare insieme le bandiere rosse e le bandiere nere, sembra profeticamente realizzarsi. Il tentativo di trovare nuove sintesi e nuovi paradigmi – parole magiche

per una certa Destra – forse sta per riuscire. Sempre che quello che ci troviamo nel piatto non sia, semplicemente, un'immangiabile marmellata politico-culturale.

Intanto, comunque, mettiamoci pure a (ri)leggere Drieu La Rochelle, protagonista tragico di un'epoca folle e ora entrato nel supermarket rassicurante della editoria "di tendenza". Solo dopo aver confessato, ci sia concesso almeno questo, un pizzico di gelosia. La stessa che si prova quando un vecchio "compagno di solitudine" diventa, malgrado lui, amico di tutti. ●



VEDEVA IN HITLER UN NUOVO CESARE, EPPURE SOGNAVA CHE BANDIERE ROSSE E NERE POTESSERO SFILARE ASSIEME

Sotto: Hitler in visita a Parigi, il 23 giugno 1940; **a destra:** Pierre Drieu La Rochelle (1893-1945)

